

LAVORO, REDDITI, CONSUMI

A cura di Aldo Carra

INDICE

Premessa

1 - LA CRISI E LE MISURE PER FRONTEGGIARLA

1.a Dalla crisi finanziaria alla crisi dell'economia reale

I fenomeni recessivi in atto

La crisi finanziaria e le sue conseguenze

Le vie d'uscita dalla crisi

Le previsioni sulla possibile evoluzione della crisi

La ritrovata funzione dello Stato nell'economia

1.b Come fronteggiare la crisi

Le misure adottate nel mondo

I criteri degli interventi

Le misure adottate in Italia

1.c Congiuntura economica e problemi

Inflazione, deflazione, stagflazione e mutui.

Gli scambi internazionali

La domanda interna

2 - LAVORO E REDDITI IN ITALIA ED IN EUROPA

Le prospettive del lavoro

Redditi e povertà

Retribuzioni nette a confronto

3 - REDDITI E CONSUMI DELLE FAMIGLIE ITALIANE NEGLI ULTIMI ANNI

Premessa

Caso 1: Famiglia di operaio/a solo/a con un solo reddito vicino ai 1.000 euro

Caso 2: Famiglia di operaio/a con due componenti ed un solo reddito vicino ai 1.500 euro

Caso 3: Famiglia di impiegato/a solo/a con un solo reddito intorno ai 1.500 euro

Caso 4: Famiglia di pensionato/a solo/a con un solo reddito intorno ai 500 euro

Caso 5: Famiglia di pensionato/a con due componenti ed un solo reddito intorno ai 1000 euro

Allegato: NOTA METODOLOGICA RICERCA SU REDDITI E CONSUMI

Premessa

Nella straordinaria crisi che stanno attraversando tutte le economie del mondo, l'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e di quella mondiale dipendono da una molteplicità di fattori, tra loro interconnessi.

La tempestività e l'efficacia degli interventi sulla crisi finanziaria, gli effetti sui bilanci dei singoli Stati, gli interventi sulle famiglie e sulle imprese, gli interventi e gli effetti sull'economia reale, possono combinarsi ed avere ricadute sulla crisi, sull'occupazione e sulle condizioni di vita dei lavoratori diversi e ad oggi abbastanza imprevedibili.

Ad oggi continua, sul piano finanziario, a manifestarsi una quotidiana oscillazione dei valori di borsa che non consente di valutare l'efficacia degli interventi già adottati né l'evoluzione a breve. Sul piano dell'economia reale la crisi può dirsi appena cominciata ed elementi che consentano di valutarne la gravità e la possibile durata non ne appaiono ancora all'orizzonte.

L'insieme di questi fattori, perciò, contribuisce al permanere di forti elementi di pessimismo e di preoccupazione, che impedisce ogni tentativo di previsione dell'evoluzione congiunturale dell'economia.

Per queste ragioni il Rapporto Congiunturale che presentiamo, a differenza di quanto fatto nel passato, non si concentra sulle previsioni a breve, ma cerca di scavare sui macrofenomeni che sono già in atto e sulle loro radici nei fenomeni che hanno caratterizzato il recente passato.

In particolare, per la realtà che più ci interessa, il mondo del lavoro italiano, questo Rapporto cercherà di approfondire le condizioni occupazionali e di reddito così come si stanno manifestando negli ultimi mesi e di conmetterli, con una analisi di medio periodo a partire dall'inizio del decennio in corso, per individuare se le tendenze già manifestatesi negli anni passati potranno aggravarsi ed in quale misura.

Il tutto naturalmente al fine di mettere a fuoco meglio gli interventi immediati necessari.

Per corrispondere a questi obiettivi, il Rapporto Congiunturale si articolerà in tre capitoli:

- 1) **La crisi e le misure per affrontarla.** In questo capitolo saranno analizzate le misure adottate nei diversi paesi per fronteggiare la crisi. Per l'Italia saranno analizzate le caratteristiche delle misure adottate dal governo e la loro adeguatezza a fronteggiare la crisi nel breve periodo, ma guardando anche all'efficacia strutturale degli interventi.
- 2) **Lavoro e redditi in Italia ed in Europa.** Per l'importanza che assume il rilancio della domanda interna ci si soffermerà in questo secondo capitolo sull'evoluzione dei redditi netti dei lavoratori dipendenti in rapporto a quelli degli altri paesi europei, alla ricerca del perché l'economia italiana da alcuni anni ha comunque un tasso di crescita inferiore a quello dei principali paesi europei.
- 3) **Redditi e consumi delle famiglie italiane.** Infine, anche per poter capire meglio i possibili effetti sui consumi degli interventi sui redditi, sarà esaminata l'evoluzione negli ultimi anni sia dei redditi che dei consumi per alcune specifiche tipologie di famiglie. Parallelamente saranno anche analizzati, per alcune famiglie, le modificazioni prodotte dalla dinamica del reddito sui modelli di consumo e, conseguentemente, sulle capacità di risparmio. Questa analisi riguarderà un ampio set di famiglie e sarà sviluppata operando una distinzione tra nuclei familiari che vivono in abitazioni di proprietà e nuclei che vivono in affitto o che sono gravati da mutui casa.

1 LA CRISI LE MISURE PER FRONTEGGIARLA

1.a Dalla crisi finanziaria alla crisi dell'economia reale

I fenomeni recessivi in atto

I fenomeni recessivi in atto in tutti i paesi, ed in particolare nelle economie avanzate, sono attribuiti alla crisi finanziaria che avrebbe trasmesso i suoi effetti all'economia reale.

Questa tesi è basata su alcuni fatti reali.

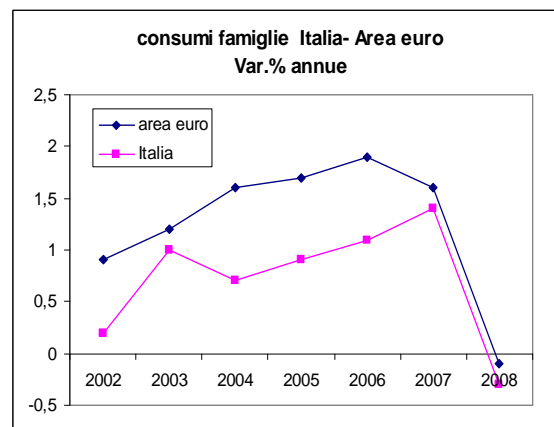
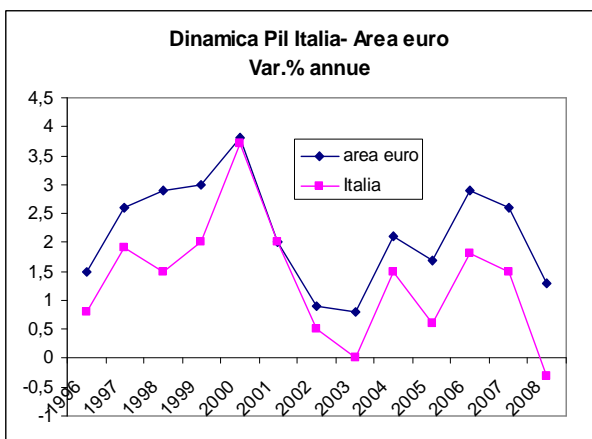
Infatti la crisi di liquidità e la flessione dei redditi determinata dalla crisi finanziaria stanno producendo:

- dal lato delle imprese minori risorse finanziarie e maggiore costo del denaro, limitando così gli investimenti e l'offerta;
- dal lato delle famiglie minori redditi da destinare al consumo, indebolendo, così, ulteriormente la domanda.

In questo modo indebolimento dell'offerta e caduta della domanda si stanno avvitando in una classica spirale recessiva.

Quanto detto è indiscutibile. Ma ci sono due considerazioni da fare:

- la prima è che le economie dei paesi avanzati, già prima che esplodesse la crisi finanziaria in tutta la sua gravità, manifestavano segnali di rallentamento e questi ultimi hanno sicuramente influito sulle condizioni di disagio delle famiglie interagendo con la crisi finanziaria;
- la seconda considerazione riguarda l'Italia ed è che il nostro paese da un po' di anni cresce, come si vede dal grafico che segue, a ritmi inferiori a quelli dei principali paesi europei.



La minore crescita del Pil è dovuta sia a scarsi investimenti, che ad una domanda debole. La domanda, invece, come si vede dal grafico che segue, è stata, fino al 2007, il motore della maggiore crescita degli altri paesi europei.

La CGIL ha manifestato, già da tempo, le sue preoccupazioni segnalando la condizione di "precrisi" ed il rischio di "declino" della nostra economia, subendo talora assurde accuse di catastrofismo, magari da quelle stesse forze che adesso sembrano impegnate in una competizione tra chi denuncia con più forza la gravità della crisi.

La crisi finanziaria e le sue conseguenze

Questa crisi ha radici profonde nei mutamenti intervenuti negli ultimi decenni nelle strutture delle economie, avanzate ed emergenti, a cominciare da quella americana.

Il mutamento principale riguarda il ruolo assunto dal credito..

Negli anni che abbiamo alle spalle il sistema creditizio ha inondato l'economia di risorse finanziarie. Lo ha fatto, in moltissimi casi, indebitandosi per trovare la liquidità necessaria. E lo ha fatto in una misura che non aveva alcuna relazione col patrimonio realmente posseduto dalle banche.

Oggi, il sistema creditizio deve fare il contrario di quanto è abituato a fare: ricapitalizzarsi invece di indebitarsi, ridurre i crediti invece di espanderli.

Le conseguenze saranno, intanto, le seguenti:

- per le imprese ci sarà meno denaro e ad un costo maggiore e ciò comporterà difficoltà di tesoreria che potranno essere fronteggiate solo aumentando il tasso di rifinanziamento;
- per le famiglie si ridurranno le possibilità di accesso al credito e quindi i consumi; le famiglie si sentiranno e saranno meno ricche anche perché su di esse si scaricheranno i processi di ristrutturazione con perdite di posti di lavoro;
- a compensazione dei minori consumi potrebbe intervenire la riduzione del tasso di risparmio. Ma questo non è possibile per le famiglie con redditi bassi che hanno già risparmi inesistenti o molto bassi. Per le famiglie con redditi più elevati potrebbe verificarsi una tenuta o espansione dei consumi, ma se questo dovesse verificarsi, diminuirebbe ulteriormente l'afflusso di risparmi alle banche e si ridurrebbe ulteriormente la liquidità.

Siamo, perciò, in presenza di un vero e proprio “circolo vizioso”¹, di una pericolosa spirale di crisi finanziaria ed economica.

Le vie d'uscita dalla crisi

I meccanismi sopra menzionati sono responsabili della trasmissione della crisi finanziaria all'economia reale.

In queste condizioni le uniche vie d'uscita dalla crisi sembrano essere queste:

- esportare puntando sulla domanda estera in particolare verso i paesi meno investiti dalla crisi;
- rilanciare la domanda interna;
- intervenire, con un meccanismo esogeno, con una forza in grado di generare un effetto shock per riattivare offerta e domanda. Questa forza non potrà che essere lo Stato.

Le possibilità di sfruttare la domanda estera sono abbastanza limitate perché la crisi sta contagiando tutte le economie, comprese quelle dei paesi emergenti che in un primo momento sembravano abbastanza immuni dal contagio.

D'altra parte anche le economie dell'Europa orientale, che sono state importanti negli anni recenti sia come mercati di consumo che per l'attrazione dei capitali, proprio perché il loro sviluppo è stato tutto fondato sugli investimenti di capitali, risentono fortemente della crisi finanziaria ed anzi alcune di esse sono sull'orlo del tracollo.

¹ Alternatives Economiques . Novembre 2008

Quindi occorrerà intervenire fortemente per stimolare la domanda interna e questa funzione non potranno che svolgerla gli Stati.

Le previsioni sulla possibile evoluzione della crisi

Le previsioni sulla possibile evoluzione di questa crisi non sono facili a cominciare da dove la crisi è nata, gli Stati Uniti. In primo luogo perchè la crisi si è manifestata con i mutui, ma è il prodotto di un insieme di patologie accumulate nel corso degli ultimi anni²: mutui immobiliari, indebitamento con carte di credito, debiti diffusi per acquistare auto o per finanziarsi gli studi, finanziamenti ad amministrazioni locali, finanziamento ad acquisti speculativi.. per finire con la creazione di strumenti finanziari, creati appositamente, per assicurarsi contro i rischi dei debiti prima elencati.

In questa situazione le modalità di intervento finora adottate hanno effetti immediati, ma non è ancora certo quanto efficaci e duraturi.

Infatti la ricapitalizzazione delle banche fornisce ad esse un sollievo immediato per fronteggiare la situazione a breve, ma se nel frattempo le banche continuano ad acquisire perdite per insolvenze dei creditori, si determina un “inseguimento” che richiede continue ricapitalizzazioni perché le banche possano continuare a fornire liquidità.

Per tutte queste ragioni le previsioni sull’evoluzione della crisi non sono facili e, soprattutto, non sono rosee.

I più ottimisti sperano nella stabilizzazione della crisi finanziaria e nella resistenza delle economie emergenti. In questa ipotesi la crisi potrebbe trascinarsi fino alla seconda metà del 2009 per poi riprendere una lenta risalita.

Questo scenario potrebbe essere favorito dalla diminuzione dei prezzi del petrolio e delle materie prime alimentari .

Altre previsioni, invece, spostano la crisi fino al 2010-2011.

In ogni caso, come si diceva, poiché crisi finanziaria e crisi reale rischiano di alimentarsi vicendevolmente in una spirale che potrebbe diventare incontrollabile, sono necessari interventi, spesso ripetuti, esterni al “libero mercato” da parte di un soggetto che possa garantire la solvibilità.

La ritrovata funzione dello Stato nell’economia

Questo soggetto, come già detto, non può che essere lo Stato.

La ritrovata funzione dello Stato nell’economia è ormai condivisa da tutti e già attuata fin dalle prime manifestazioni della crisi con operazioni di salvataggio di tipo finanziario.

Nei primi mesi del 2009, col prossimo incontro dei paesi del G20 (i paesi si sono dati tempo fino al 31 marzo prossimo per elaborare una lista iniziale delle specifiche misure da prendere, incluse le azioni “prioritarie” per rilanciare la crescita e stabilizzare i mercati), si delinearanno meglio eventuali interventi di carattere sopranazionale e soprattutto quelli rivolti a regolamentare il mercato finanziario..

Non c’è dubbio, infatti, che se in questa crisi si è entrati perché è esplosa la contraddizione tra economia finanziaria - cresciuta senza limiti e regole - ed economia reale, dalla crisi si dovrà uscire con un sistema finanziario regolato negli strumenti e nelle garanzie e ridimensionato; un sistema finanziario, cioè, ricondotto alla sua funzione naturale di espressione dell’economia reale e di sostegno alla sua evoluzione.

² Nouriel Rubini –Repubblica 6/12/2008

Esso non potrà più procedere, quindi, come prima, come se fosse diventato una sfera autonoma dell'economia senza regole e senza garanzie sottostanti nell'economia reale.

Ma il modo in cui si arriverà, nel prossimo incontro di primavera, a definire a livello internazionale le nuove regole di funzionamento del mercato finanziario ed i nuovi rapporti commerciali tra paesi ed aree del mondo, dipenderà da sarà lo "stato dell'economia" a quel momento.

Determinante, perciò, saranno gli interventi già adottati e quelli che saranno adottati in questi mesi per verificare la loro efficacia e la controllabilità stessa dalla crisi.

1.b Come fronteggiare la crisi

Le misure adottate nel mondo

Le misure per affrontare la crisi che i singoli paesi stanno assumendo ed assumeranno saranno determinanti sia per le dinamiche finanziarie che per l'evoluzione della congiuntura economica.

Vediamo, perciò, innanzitutto quale panorama di misure di intervento si sta delineando nel mondo, precisando che il quadro che ne risulta, essendo esse in continua mutazione, è da ritenersi sempre provvisorio.

La tavola che segue riepiloga le prime quantità di risorse impegnate dai principali paesi.

Paesi	Risorse	Periodo di riferimento
Cina	400	2009-2010
Giappone	300	2008-2009
Usa	250	2008-2009
Francia	200	2009-2011
Spagna	50	2008-2010
Germania	20	2009-2010

Il quadro che segue, raccoglie, invece in maniera necessariamente sintetica e schematica, le diverse tipologie di intervento che i singoli paesi stanno assumendo. Esse si possono suddividere in quattro gruppi: interventi a sostegno dell'offerta e, quindi, a sostegno diretto dei settori produttivi, interventi a sostegno insieme dell'offerta e della domanda come ad esempio le misure fiscali, interventi infrastrutturali ed interventi sociali.

Paesi	Interventi sostegno settori	Interventi sul fisco	Interventi infrastrutturali.	Interventi sociali e apparato pubblico
Regno Unito		Riduzioni fiscali per classi medio-basse ed innalzamento per redditi alti - Abbattimento Iva		Aumento spesa pubblica Riduzione tempi pagamento da pubblica amministrazione alle aziende
Germania	Sospensione tassa auto per nuoci veicoli	Deduzione a 1200 euro per lavori casalinghi Estensione a 18 mesi sussidi lavoratori tempo determinato	Investimenti in infrastrutture Sussidi per ristrutturazione abitazioni	
Francia	Riduzione Iva auto Incentivi ricerca auto ecologiche Crediti alla ricerca	Abolizione tasse professionali	Incentivi edilizia verde	
Spagna	Azzeramento contributi per chi assume nei settori High tech	Riduzione Irpef 400 euro a contribuente Deduzioni per acquisto prima casa Riduzione contributi per chi assume disoccupati a tempo indeterminato		
Cina			Investimenti grandi infrastrutture Edilizia per famiglie a basso reddito	Ammortizzatori sociali per prossimi due anni
Stati Uniti	Sostegno settore auto	Rimborsi fiscali per persone e sgravi fiscali ed incentivi alle imprese		
Giappone		Rimborsi fiscali per persone e sgravi fiscali ed incentivi per le imprese		

Come è ovvio, le misure adottate dai diversi paesi non possono essere raffrontate senza tener conto delle diverse situazioni economiche registrate negli ultimi anni.

Ciò vale, in particolare, per il diverso accento che le misure adottate pongono sui consumi e sugli investimenti perché esso dipende dalle politiche che i diversi paesi hanno adottato, negli ultimi anni, su salari e consumi.

Ad esempio in Francia, Spagna e Germania negli anni dal 2000 ad oggi sia il Pil, che le retribuzioni ed i consumi delle famiglie sono aumentati più che in Italia.

Questo consente a questi paesi di adottare misure più rivolte agli investimenti che alla domanda interna. E' chiaro che questa strada va meno bene per l'Italia che da anni soffre di una mancata crescita delle retribuzioni e quindi di una domanda debole.

Ad integrazione dello schema prima illustrato, va ricordato che misure di sostegno sono da considerarsi anche quelle mirate alla riduzione dei tassi perseguite dagli Istituti monetari.

Per stare a quelle più significative basta ricordare che negli Usa si è scesi da un livello di partenza del 5% all'attuale 1%, in Europa dal 4,25% all'attuale 2,50%, in Cina dal 7,5% al 6,7%.

Naturalmente bisognerà vedere se queste riduzioni riusciranno a compensare la lievitazione degli spread bancari che stanno aumentando sensibilmente il costo del denaro bancario per le imprese e per le famiglie.

Ai fini della politica monetaria futura, è bene tenere presente, però, che man mano che si riducono i tassi si depotenzia la politica monetaria come strumento di intervento sul mercato.

Si crea, infatti, la cosiddetta "*trappola della liquidità*": poiché i tassi bancari non possono scendere sotto lo zero, la politica monetaria, una volta che i tassi sono arrivati vicini allo zero, non può più utilizzare la manovra sui tassi ed è costretta a ricorrere a strumenti non ortodossi come iniezioni di liquidità e salvataggi.

I criteri degli interventi

La crisi ha investito tutti i paesi del mondo ed europei. Le previsioni più recenti, per il momento soggette a frequenti revisioni che ne riducono i tassi, sono quelle riportate nella tavola che segue.

Paesi	Previsioni PIL UE		Previsioni Pil FMI	
	2008	2009	2008	2009
Italia	0,0	0,0	-0,2,5	-0,6
Germania	1,7	0,0	1,7	-0,8
Francia	0,9	0,0	0,8	-0,5
Spagna	1,3	0,2	1,4	-0,7
Regno Unito	0,9	-1,0	0,8	-1,3

Come si vede, per l'Italia, la crisi si presenta con aspetti più gravi rispetto agli altri paesi europei.

Affrontare questa crisi non è certamente facile, ma proprio per questo occorre evitare improvvisazioni e populismo ed occorre affrontarla non solo con rigore, ma anche guardando all'*emergenza* immediata ed alle *prospettive di medio e lungo periodo*.

Il modo in cui la crisi sarà affrontata, infatti, non solo sarà importante per poterla superare rapidamente, ma anche perché da come sarà affrontata la crisi dipenderà *che cosa sarà l'economia italiana dopo la crisi*.

Sull'assetto dell'economia che scaturirà dopo la crisi, oggi circolano ipotesi diverse.

Secondo una prima ipotesi nel corso di questa crisi emergeranno con forza le debolezze del nostro apparato produttivo e ci sarà una profonda ristrutturazione che potrà comportare la sopravvivenza di alcuni segmenti ed il declino di altri.

Secondo un'altra ipotesi la crisi sarà l'occasione per ripulire il sistema dalle sue inefficienze e dai ritardi e si tradurrà in una fuoriuscita con un apparato modernizzato e più competitivo.

Le due ipotesi come si vede non sono alternative, ma si presentano come due aspetti della stessa medaglia ed è molto probabile che esse si verifichino congiuntamente.

In ogni caso esse comporteranno profonde ristrutturazioni e licenziamenti.

Lo sbocco finale, cioè che cosa sarà l'economia italiana che uscirà da questa crisi, non è prevedibile, ma esso certamente dipenderà molto dall'intervento pubblico, dalla qualità di esso e dalla quantità di risorse impiegate.

Dipenderà, soprattutto, da come l'intervento pubblico si articolerà: se esso sarà selettivo, ed in tal caso verso quali settori, oppure se sarà spalmato su tutti i settori e su tutti i territori.

Importante è, quindi, analizzare rigorosamente le misure da adottare ed individuare a quali criteri esse debbano corrispondere. Naturalmente, data la gravità e la peculiarità di questa crisi, non c'è in materia letteratura economica che possa aiutare a venire fuori.

Questo, però non può giustificare le tendenze nostrane ad improvvisare. Richiede, al contrario, un maggiore sforzo per delineare una metodologia di intervento.

In questa direzione si possono formulare alcune linee di indirizzo in base alle quali definire che gli interventi dovrebbero avere alcune caratteristiche.

Vediamo di elencarne alcune:

- gli interventi dovrebbero essere *consistenti* per poter avere un *effetto massa critica*, un *effetto impatto o shock*;
- gli interventi dovrebbero essere mirati per poter avere un "*effetto concentrazione*" dal quale dipende l'efficacia stessa dell'intervento;
- gli interventi dovrebbero cercare di avere *effetti duraturi* perché l'"*effetto certezza*" è determinante per non dare all'intervento un carattere di provvisorietà che lo faccia vivere come semplice intervento congiunturale rendendolo poco efficace ;
- gli interventi dovrebbero avere un "*effetto combinato congiunturale e strutturale*", dando il senso dello "*intervenire sull'oggi guardando al domani*". Ciò significa inscrivere gli interventi in un triangolo delimitato dalla individuazione dei "*settori del futuro*", dalla loro relazione con "*processi di innovazione*" e dalla relazione tra questi processi e la "*ricerca di base ed applicata*".

Da queste indicazioni nascono due linee generali di intervento:

- la prima è quella di guardare all'immediatezza, alla necessità di ottenere effetti tempestivi per evitare l'avvitamento della caduta della domanda con la flessione dell'offerta ed il diffondersi di paure e pessimismo;
- la seconda è quella di qualificare gli interventi anche in funzione della struttura produttiva che si pensa di incentivare per il prossimo futuro.

Negli ultimi anni l'industria italiana ha retto la concorrenza solo grazie al contenimento del costo del lavoro perseguito sia con bassi salari sia con la modifica del mix occupazionale tra lavoro a tempo determinato ed a tempo indeterminato a detrimento del secondo.

La crisi dovrà essere l'occasione per ridisegnare l'apparato produttivo italiano guardando oltre l'emergenza ed al prossimo futuro.

Cominciamo, perciò, con questo metro di misura ad analizzare i provvedimenti adottati dal governo italiano.

Le misure adottate in Italia

Di fronte alla portata della crisi ed alla rilevanza delle proposte avanzate le misure avanzate dal governo presentano forti elementi di inadeguatezza.

Il problema non è tanto se esse siano più o meno valide ed utili perché in una fase di crisi così grave si può dire che tutto va bene e che ogni piccolo intervento può servire a qualcosa.

Ma non basta perché proprio perché la crisi è forte e le risorse limitate, quello che conta è *dare alle risorse utilizzate il massimo di efficacia* in base ai criteri prima elencati.

Questa indicazione vale per tutti i paesi, ma vale in maniera particolare per l'Italia, poiché in presenza di un debito pubblico cumulato che non si riscontra in altri paesi, non ci si può permettere spreco di risorse.

Ebbene le misure del governo hanno caratteristiche completamente diverse da quelle prima indicate. Sono in grana parte misure spot, di scarsa efficacia immediata e di nessuna efficacia strutturale e futura. Vediamo di analizzarle meglio sotto questi aspetti.

Analisi degli effetti dei provvedimenti anticrisi					
Provvedimenti destinatari	per	Effetto impatto	Effetto concent razione	Effetto certezza - struttur ale	Effetto futuro
Famiglie					
-Bonus su nuclei familiari		Modesto	No	No	No
-Prestito per nuovi nati		irrilevan te	No	No	No
- Interventi sui mutui attuali(4%)		No	Si	Si	Si
- Tasso BCE su mutui futuri		No	SI	Si	Si
- Blocco tariffe FS 2009-2011		No	No	No	No
- Sostegno redditi per perdita lavoro		Modesto	No	No	No
- Aiuto contratti flessibili		No	No	No	No
- Proroga detassazione salario produttività		No	No	No	No
- Contenimento tariffe autostrade, luce, gas		No	No	No	No
Imprese					
- Taglio Ires Irap acconti novembre		No	No	No	No
- Deducibilità Irap da Ires		Modesto	Si	No	No
- Soppressione tetto 15% per quote nel capitale bancario		No	No	No	No
- Trasferimenti ad FS per grandi opere		Poco	Si	Si	Si

I giudizi sui provvedimenti adottati sono impliciti nello schema su riportato. E' più che evidente che la loro efficacia rispetto alla gravità della situazione appare pressoché nulla .

Inoltre, come si vede, mancano:

- detrazioni sul lavoro a cominciare dalla tredicesima;
- un meccanismo certo di rivalutazione delle pensioni;
- investimenti a breve per creare occupazione

Essi appaiono, perciò, assolutamente inadatte per invertire le distorsioni che si sono prodotte in questi anni e per generare una inversione di tendenza della congiuntura negativa.

Inoltre manca totalmente un *disegno strategico sull'assetto industriale del prossimo futuro*.

Non vogliamo qui dilungarci su questo tema, ma non possiamo non accennare all'esigenza di individuare alcuni settori strategici sui quali formulare progetti e concentrare ricerca ed investimenti pubblici e privati.

L'elenco sul quale si potrebbe lavorare è ampio:

- biotecnologie, nanotecnologie
- applicazioni medicali al campo della salute
- informatica applicata ai servizi
- tecnologie per il recupero, il restauro, la valorizzazione e la fruizione dei beni naturali e culturali
- tecnologie connesse ad una nuova mobilità, alla gestione via ICT del traffico nei grandi centri metropolitani, alla costruzione di nuovi mezzi di mobilità urbana, alla risistemazione dei bacini idrici e delle coste.....

Insomma manca assolutamente una visione di indirizzo dell'azione pubblica verso nuovi prodotti e nuove frontiere ecocompatibili concentrando l'innovazione soprattutto nell'economia verde e nell'economia della conoscenza.

Questa visione, per fare un esempio, è invece presente negli orientamenti della nuova amministrazione americana.

1.c Congiuntura economica e problemi

Abbiamo detto all'inizio che in questo Rapporto non ci saremmo soffermati molto sull'analisi congiunturale di breve periodo per il notevole quadro di incertezze che caratterizza il panorama economico.

Ma, prima di concludere questo primo capitolo, non vogliamo trascurare alcuni aspetti essenziali relativi alla dinamica congiunturale anche per cercare di capire se ed in quale misura gli interventi adottati possano interagire con l'evoluzione a breve del quadro economico modificandone la spirale recessiva.

Ci limiteremo, perciò a due sole aree tematiche:

- Inflazione, deflazione, stagflazione e mutui
- Esportazioni

Inflazione, deflazione, stagflazione, mutui.

Il tasso di inflazione manifesta già una tendenza al rallentamento.

Non si tratta certo di un effetto della politica dei tassi adottata dalla Bce perché questa politica, tenendo i tassi a livelli sempre notevolmente superiori a quelli delle altre aree del mondo, più che rallentare l'inflazione, che come è a tutti noto derivava da fattori esterni come i prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici, ha accelerato la recessione.

Oggi, quindi, non siamo più di fronte al fenomeno dell'accelerazione dell'inflazione per effetto delle importazioni di materie prime a prezzi crescenti, ma di fronte ad un fenomeno opposto: la riduzione del prezzo del petrolio che riduce l'inflazione, anche se il trasferimento dalla materia prima ai prezzi alla distribuzione sta avvenendo, visto che si tratta di riduzione, col solito colpevole ritardo.

Il fenomeno del rallentamento dell'inflazione riguarda, inoltre, anche la riduzione dei prezzi delle materie prime alimentari per il forte calo soprattutto dei cereali.

Che cosa dovrebbe accadere e che cosa sta concretamente accadendo sui prezzi come conseguenza dell'inversione della tendenza all'aumento dei prodotti alimentari e di quelli energetici?

I prezzi dei prodotti energetici erano stati una causa rilevante dell'aumento dell'inflazione registrata nel corso del 2008. La componente energetica dell'inflazione è adesso scesa dal 15-16% registrato nei mesi estivi al 3-5% del mese di novembre. Questa diminuzione di oltre dieci punti spiega quasi un punto di flessione dell'inflazione complessiva.

La stessa cosa, purtroppo, ad oggi, non si può dire per i prodotti cerealicoli causa anche essi rilevante dell'impennata subita dall'inflazione nei mesi passati.

Allora i prodotti alimentari confezionati avevano registrato con una tempestività impressionante gli aumenti delle materie prime cerealicole e li avevano trasmessi anche all'intera filiera alimentare.

Ad oggi, invece, la flessione dei prezzi delle materie prime e di quelle cerealicole in particolare non si manifesta ancora in misura significativa nel comparto alimentare.

Comunque l'inflazione ha cominciato a rallentare ed anzi si comincia a parlare, in questi ultimi giorni, di un rischio deflazione.

Quanto sta accadendo, invece, smentisce per il momento i sostenitori di un rischio stagflazione, cioè di una stagnazione economica accompagnata da inflazione elevata, perché la disoccupazione già aumentata e che si prevede continuerà ad aumentare ed il conseguente contenimento dei salari ridurranno la domanda e quindi contribuiranno a frenare i prezzi.

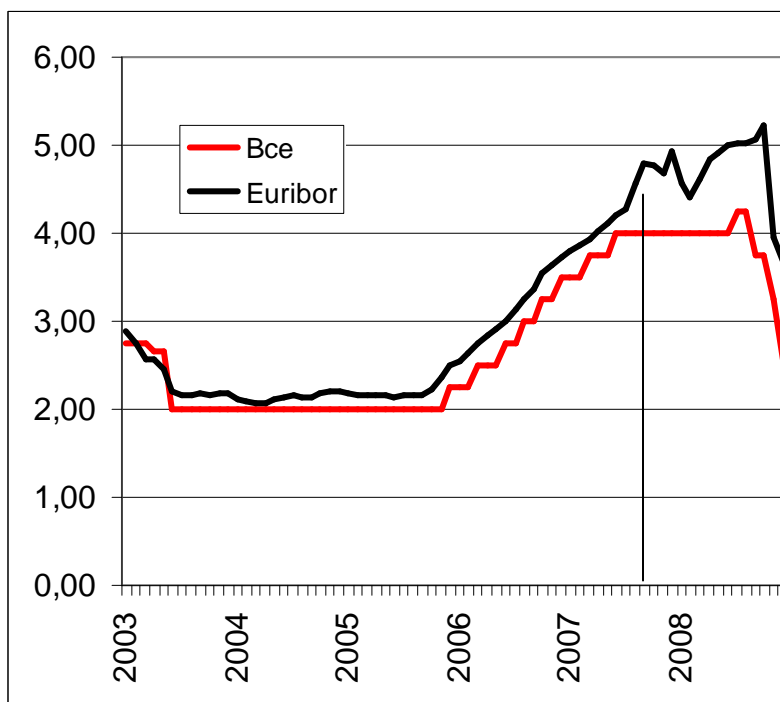
Le variabili chiave da prendere in considerazione per valutare se si stia effettivamente entrando in una fase di deflazione sono la dinamica del prezzo del greggio e quella dei consumi.

Il greggio ha subito una flessione che lo ha riportato ai livelli precedenti l'impennata che ha generato una inflazione generalizzata, e sembra che nel breve periodo esso si stabilizzerà sui livelli attuali.

Per quanto riguarda i consumi la loro dinamica dipenderà molto dagli effetti dei provvedimenti anticrisi che saranno messi in moto. Molti analisti prevedono che un certo "effetto deflattivo" potrebbe manifestarsi a cominciare dal primo o dal secondo trimestre del 2009.

Tasso di inflazione, tasso di sconto fissato dalla Banca Europea e tassi di interesse applicati ai mutui sono nel tempo fortemente correlati. Quindi dovrebbero manifestarsi effetti favorevoli per coloro che hanno contratto mutui.

Non si può, però, dimenticare quello che è accaduto negli ultimi mesi. Come si vede nel grafico che segue, le tante famiglie che pagano mensilmente mutui per la proprietà dell'abitazione in cui vivono hanno subito un gravame ingiusto e pesante: l'Euribor a tre mesi ha superato il tasso massimo BCE in una misura mai registrata prima. Il differenziale tra tasso Euribor e tasso BCE era l'8 ottobre di 1,52 (Euribor 5,27), il 6 Novembre si è ridotto ad 1,06, il 18 Novembre è sceso a 0,52. Questa discrasia ha comportato negli ultimi anni aumenti dei mutui mensili che hanno falciato i redditi delle famiglie e soprattutto di quelle che più fanno ricorso a mutui e che hanno redditi medio bassi..



Tassi a confronto nel 2008													
	g	f	m	a	m	g	l	a	s	o	n	d	
Bce	4,00	4,00	4,00	4,00	4,00	4,00	4,00	4,25	4,25	3,75	3,75	3,25	2,50
Euribor	4,57	4,42	4,62	4,84	4,92	5,00	5,03	5,03	5,06	5,23	3,96	3,67	

Se si pensa che gli effetti di una riduzione dei tassi su un mutuo di 100.000 euro sono quelli della tavola che segue, ci si rende conto che un solo punto di aumento dei tassi erode, per una famiglia di lavoratore dipendente, quasi per intero un aumento contrattuale.

	Tasso 4,5%	Tasso 3,5%	Guadagno mensile
20 anni	688	633	+ 55
25 anni	614	556	+58
30 anni	568	507	+61
35 anni	537	473	+64

Perciò che oggi si decida di fermare i tassi al 4%, anche se può evitare il ripetersi del fenomeno nel futuro, non produce un grande sollievo nelle famiglie che hanno pagato e continuano a pagare mutui crescenti con redditi fermi.

Se Ed inoltre non bisogna dimenticare che le banche al tasso Bce aggiungono uno spread dell'1,50% superiore di mezzo punto a quello che praticano sull'Euribor. I tassi effettivi con base il tasso BCE e con base il tasso Euribor, quindi, finiscono col non divergere di molto.

Anche per questo serviva una manovra sulle tredicesime forte e generalizzata ai percettori di redditi da lavoro dipendente.

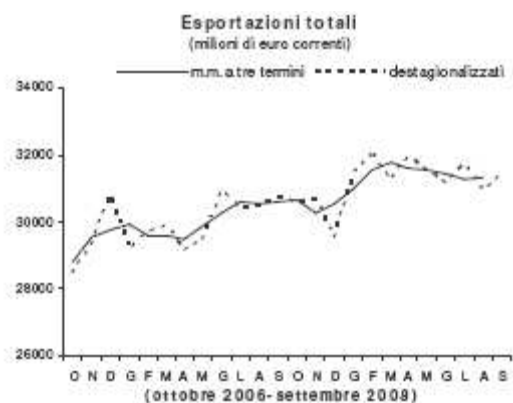
Gli scambi internazionali

Vediamo adesso un altro indicatore importante per verificare meglio la possibile evoluzione dell'economia italiana, gli effetti delle misure adottate dal governo e come potranno incidere in essa anche le misure adottate dagli altri paesi.

Partiamo intanto da una prima considerazione: l'economia italiana sta subendo un doppio freno, quello del rallentamento delle esportazioni e quello della bassa domanda interna.

I dati sulle esportazioni sono da molto tempo abbastanza fuorvianti rispetto all'effettivo stato dei settori produttivi più orientati all'export.

Come si vede dai grafici che seguono il valore delle esportazioni negli ultimi due anni è stato in costante aumento. Questo vale sia per i paesi Europei che per i paesi extra Ue.

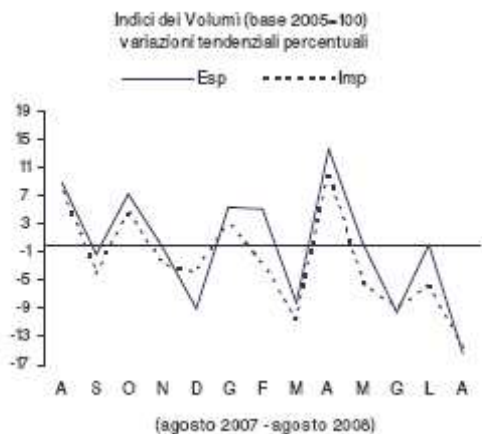




Questo fenomeno, negli ultimi anni, ha dato ossigeno alla nostra economia compensando in parte l'effetto di una domanda interna debole ed evitando che la crisi si manifestasse prima.

Ma ha anche occultato i problemi e la debolezza della nostra economia.

Esso, infatti, è scaturito dal fatto che sono aumentate le esportazioni di prodotti a maggior valore unitario a scapito di quelle a minor valore. Se si guarda, infatti, allo stesso fenomeno di evoluzione dell'export in termini non più di valori, ma di quantità esportate, come si vede nel grafico che segue, appare evidente, già da molti mesi, una tendenza alla flessione delle esportazioni reali.



Ciò significa che i prezzi medi unitari impliciti nei prodotti che abbiamo esportato sono fortemente aumentati.

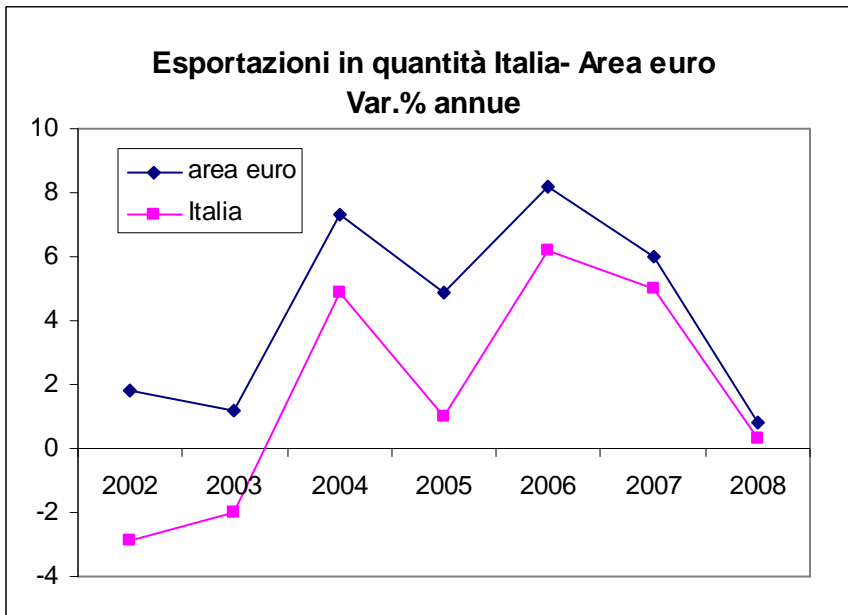
Il fenomeno reale sottostante a quanto evidenziato è che l'economia italiana in questi anni di competizione feroce sui mercati mondiali ha rafforzato la sua presenza nelle nicchie di mercato di prodotti ad elevata qualità e ad alto prezzo.

Questo ha consentito ad alcuni settori produttivi di espandersi e di trovare fasce di mercato interessanti. L

Ma siccome sono le quantità reali a determinare la dinamica del Pil questo significa anche che la componente estera ha progressivamente ridotto il suo peso sulla produzione.

La compresenza di questo rallentamento e di quello della domanda interna ha determinato la minore crescita rispetto agli altri paesi europei che ha caratterizzato l'economia italiana negli ultimi anni.

D'altra parte, come si vede nel seguente grafico, l'evoluzione reale dell'export italiano è stata costantemente inferiore a quella dell'export medio europeo e solo la crisi in atto ha avvicinato la dinamica italiana a quella europea.

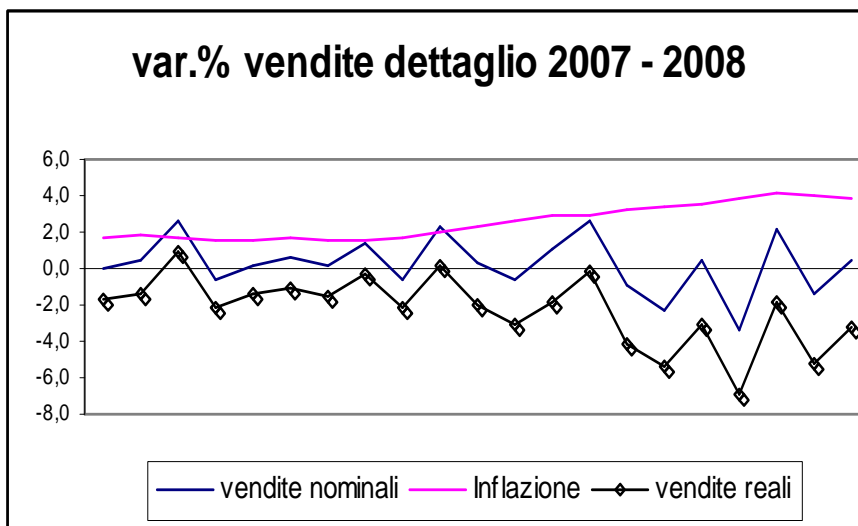


La domanda interna

Purtroppo mentre questo accadeva si è sottovalutato che, parallelamente, anche la domanda interna fletteva.

E purtroppo anche qui ci si è lasciati fuorviare dal fatto che le vendite al dettaglio hanno mostrato flessioni solo negli ultimissimi mesi.

Invece, come si vede dal grafico, le vendite reali sono in flessione da oltre un anno a testimonianza delle difficoltà delle famiglie di cui parleremo tra poco.



Questo fenomeno nasce in gran parte dal limitato reddito disponibile delle famiglie e dalle incertezze che gravano sul futuro delle famiglie, in primo luogo quelle sull'occupazione.

2 LAVORO E REDDITI IN ITALIA ED IN EUROPA

Le prospettive del lavoro

Le prospettive per il lavoro sono legate alle crisi aziendali, ai processi di ristrutturazione che sono già in corso ed a quelli che ancora verranno.

Il carattere globale della crisi implica che, come abbiamo visto, si contrarranno le esportazioni e che quindi i settori produttivi più *export oriented* potranno avere ricadute più negative dalla crisi in corso.

La tavola che segue illustra, per i settori che producono beni, quanto incidono sulla produzione complessiva le esportazioni sia verso l'Unione Europea che verso i paesi extra europei.

Come si vede ci sono comparti produttivi come ad esempio il tessile, il calzaturiero, il chimico e quello della gomma, il settore delle macchine e quello dei mezzi di trasporto nei quali la quota di produzione destinata all'esportazione è rilevante.

Nelle ultime due colonne del prospetto sono riportati i dati relativi agli occupati di ciascun settore ed è stato calcolato il numero di occupati che dipende dalle esportazioni.

Si tratta come è evidente di fasce di occupazione a rischio nelle misura in cui dovessero contrarsi le esportazioni.

Settori di produzione dei beni esportati	Peso % delle esportazioni sulla produzione			Occupati (in migliaia)	
	Mondo	Unione Europea	Extra Ue	Totale	Dipendenti dalle esportazioni
ATTIVITÀ ECONOMICHE					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9	7	2	1.038,7	91
minerali	12	7	6	40	5
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	17	11	6	486,0	81
Industrie tessili e dell'abbigliamento	41	24	17	584,9	238
Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	50	27	24	176,5	89
Industria del legno e dei prodotti in legno	8	5	3	172,8	14
Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	15	11	4	270,5	40
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	22	10	12	25,4	6
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	45	28	17	209,9	94
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	32	24	8	204,1	65
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	22	12	9	257,3	56
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo	26	18	8	904,8	236
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	58	30	28	650,7	376
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	39	24	15	492,2	192
Fabbricazione di mezzi di trasporto	56	39	17	281,0	157
Altre industrie manifatturiere	38	20	18	319,2	121
Totale				6.114	1.860

Redditi e povertà

I più recenti dati OCSE sulla distribuzione dei redditi e sulla povertà nei singoli paesi hanno evidenziato una collocazione dell'Italia nel gruppo dei paesi con i redditi bassi e con le ingiustizie distributive alte.

Questi due fenomeni si possono riassumere in questi pochi dati.

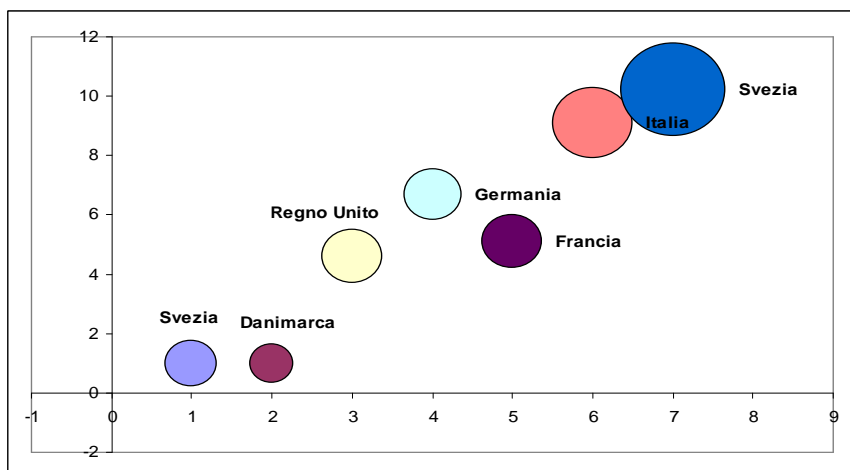
Tra i principali paesi europei l'Italia si presenta con il più alto *numero di abitanti* che hanno un livello di reddito inferiore al 60% di quello mediano europeo

N. di abitanti con un reddito inferiore al 60% di quello mediano europeo (milioni)	
Svezia	1
Danimarca	1
Regno Unito	4,6
Germania	6,7
Francia	5,1
Italia	9,1

Tra i principali paesi europei l'Italia si presenta con la più alta *percentuale di abitanti* che hanno un livello di reddito inferiore al 60% di quello mediano europeo.

% di popolazione con un reddito inferiore al 60% di quello mediano europeo	
Svezia	6,7
Danimarca	4,9
Regno Unito	9
Germania	8,2
Francia	8,6
Italia	15,6

Incrociando questi due dati emerge che, se si ordinano i paesi per grado di disuguaglianza e per dimensione del fenomeno, l'Italia si colloca come il paese con le maggiori situazioni di disagio.



Queste disuguaglianze derivano da in gran parte dai redditi da lavoro.

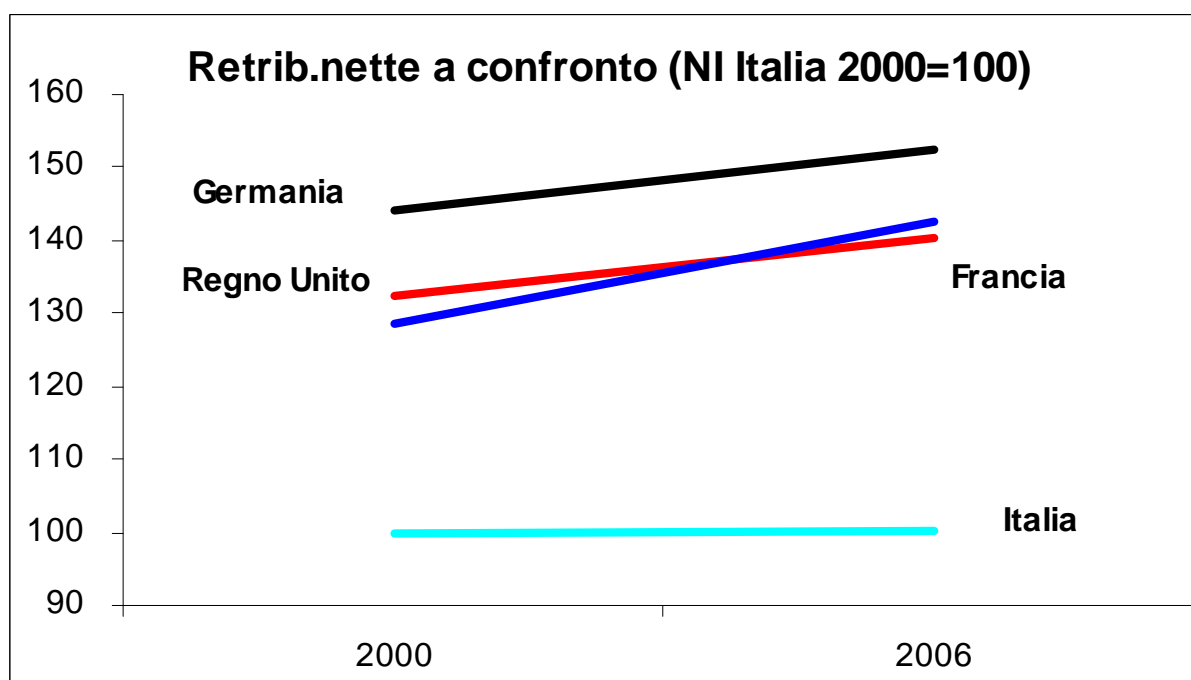
Retribuzioni nette a confronto

Nelle tavole e nei grafici che seguono sono riportati i confronti tra i redditi da lavoro in Italia, Francia, Germania, Regno Unito.

Come si vede, già nel 2000, c'erano significative differenze di reddito tra l'Italia e gli altri paesi.

Negli ultimi anni, queste differenze si sono ulteriormente accentuate. Facendo uguale a 100 la retribuzione media netta italiana non solo quelle degli altri paesi risultano più elevate, ma il divario è ulteriormente aumentato: di sei punti quello con la Francia e con la Germania, di undici punti quello con il Regno Unito.

Rapporti retribuzione netta altri paesi rispetto ad Italia			
	2000	2.006	Var.% reale
Francia	132	140	6
Germania	144	152	5,7
Regno Unito	129	143	11

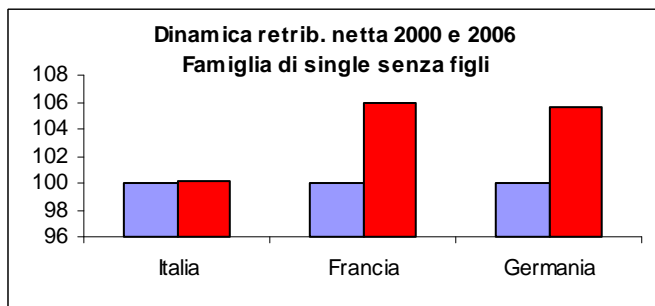


Come si vede dal grafico, quindi, le distanze iniziali si sono ulteriormente dilatate.

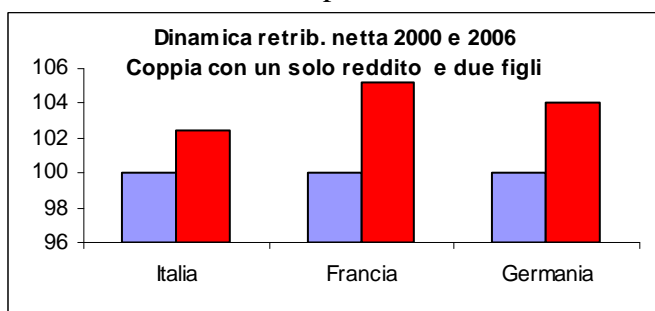
Il peggioramento relativo dei redditi da lavoro in Italia rispetto ai principali paesi europei si è manifestato in diverse tipologie di famiglie

La situazione delle famiglie di single era nel 2000 pressoché identica tra Italia, Francia e Germania.

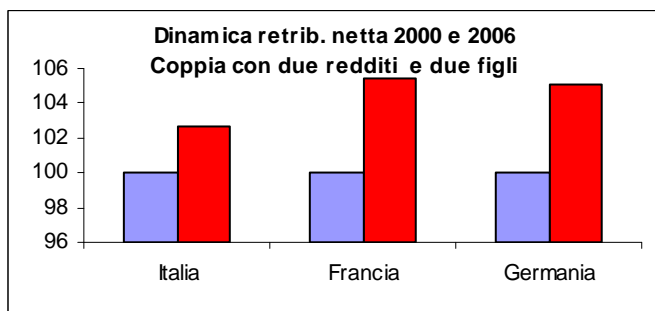
Ma da allora al 2006 la retribuzione reale in Italia è rimasta ferma, mentre quelle di Francia e Germania sono aumentate di sei punti percentuali.



Nel caso di coppia con un solo reddito e due figli la retribuzione in Italia è aumentata del 2%, quelle di Francia e Germania rispettivamente del 5% e del 4%.



Una situazione analoga si registra per le famiglie con due redditi e due figli.



In tutti e tre i casi esaminati è evidente che in questo breve lasso di tempo si è creato uno scarto di 3-4 punti a detrimento dell'Italia.

Cosa potrà accadere nei prossimi mesi /anni in presenza di una recessione economica che investirà soprattutto il mondo del lavoro ed in Italia più che altrove?

3 REDDITI E CONSUMI DELLE FAMIGLIE ITALIANE NEGLI ULTIMI ANNI

Premessa

In questa terza ed ultima parte del Rapporto vengono riassunti i risultati di una ricerca sui redditi e sui consumi per alcune tipologie di famiglie, dal 2000 ad oggi³, che si sofferma anche sulla diversità delle condizioni di vita delle famiglie secondo se esse vivono in una abitazione in proprietà oppure in affitto.

La differenza di fondo tra le due condizioni è di per sé immediatamente percepibile da tutti, ma le dimensioni forse non sono correttamente stimate. Il problema non è affatto da sottovalutare soprattutto se si pensa che la condizione di affittuari è assimilabile anche a quella di coloro che vivono in abitazioni giuridicamente di proprietà, ma che pagano un mutuo.

I dati principali che circolano sul fenomeno sono i seguenti: in Italia il 70% delle famiglie vivono in abitazioni di proprietà e quelle che hanno contratto un mutuo sono “solo” il 15% delle famiglie. Ma mai come in questo caso la media tradisce la realtà.

Sappiamo tutti, infatti, che il fenomeno della proprietà in Italia è diffuso più che in altri paesi, ma non va dimenticato che per molti aspetti esso è legato all’esistenza di forti insediamenti abitativi in piccoli centri, testimonianza della vecchia società agricola, nei quali quasi il 100% della popolazione è proprietario dell’abitazione in cui abita.

Ma già se si passa da questi centri ai grandi insediamenti urbani il rapporto cambia profondamente e la percentuale di proprietari dell’abitazione in cui vivono scende drasticamente e si avvicina nelle grandi metropoli al 50%.

Ma ancora più interessante è la disaggregazione del dato medio per categorie sociali.

Ad esempio dalla significativa ricerca condotta dalla Fiom su 100.000 lavoratori emerge che il 22% delle famiglie paga un affitto ed il 42% un mutuo, e quindi solo il 36% gode pienamente di una casa di proprietà.

E questa situazione riguarda una categoria di lavoratori il cui reddito medio netto mensile è di 1246 euro e quello medio familiare di 2125.

Le elaborazioni di seguito riportate sono il frutto di una laboriosa ricerca condotta su alcune tipologie di famiglie.

Questa ricerca si inserisce nel filone delle elaborazioni realizzate negli ultimi anni volte a monitorare la dinamica dei redditi in termini nominali e reali e soprattutto ad individuare le dinamiche delle diverse categorie sociali.

Naturalmente, per il sindacato, centrali sono i gruppi sociali che comprendono le famiglie di operai ed impiegati e di pensionati.

Sulle diverse dinamiche dei redditi di queste categorie, le precedenti elaborazioni hanno evidenziato la *crescita significativa dei redditi delle famiglie di lavoratori autonomi e di liberi professionisti e la difficoltà delle famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati a tenere il passo con l’inflazione.*

Le ultime indagini della Banca d’Italia hanno confermato queste analisi e le tendenze individuate.

³ Poiché la fonte principale della ricerca è costituita dall’indagine della Banca d’Italia i cui risultati sono fermi al 2006, la ricerca citata arriva al 2006. Per questo Rapporto si è proceduto ad una stima del 2007 sia per i redditi che per i consumi.

Esse, tra l'altro, hanno fatto emergere un dato preciso: si è creato in questi anni un divario sociale che passa per un linea di demarcazione finora poco osservata: è la linea che divide *le posizioni lavorative connesse ad attività a redditi fissi* (da lavoro dipendente e da pensione) da quelle che hanno avuto la *possibilità di manovrare sui prezzi* (attività autonome e prestazioni libero-professionali).

Ciò significa che *a contribuire alla modifica della distribuzione dei redditi in questi ultimi anni hanno contribuito non solo la distribuzione primaria dei redditi ai fattori della produzione, al capitale ed al lavoro, ma anche le diverse politiche dei prezzi.*

Il che conferma una intuizione sulla quale come IRES abbiamo già ragionato producendo riflessioni ed elaborazioni e cioè che *l'inflazione e le politiche dei prezzi sono stati un fattore possente di redistribuzione del reddito.*

Solo mettendo insieme queste due componenti – distribuzione primaria del reddito ed effetti redistributivi dell'inflazione misurata e dei prezzi - si spiega il malessere, oggi finalmente da tutti riconosciuto, del mondo del lavoro e dei pensionati ed in particolare di quelle fasce con livelli di reddito più bassi.

E' da questa constatazione che nasce la individuazione di nuovi terreni da considerare per capire il malessere e per intervenire efficacemente.

I più evidenti sono i seguenti:

- quello della struttura dei consumi delle diverse tipologie di famiglie, e di quelle a reddito basso in particolare, e della loro evoluzione nel tempo;
- quello del rapporto tra redditi e consumi sempre per le diverse categorie sociali.

Si tratta in tutti i casi di fenomeni ancora scarsamente esplorati.

Di seguito vengono illustrati i risultati di una specifica ricerca condotta dall'Ires sull'evoluzione dei redditi e dei consumi e sulle conseguenti modificazioni della struttura dei consumi.

I casi riportati sono solo alcuni ed in particolare quelli relativi ad alcune famiglie di operai, impiegati, pensionati con un solo reddito e composte da una o due persone.

In tutti i casi vengono esaminate sia le situazioni di coloro che vivono in abitazioni di proprietà, sia di coloro che vivono in affitto.

Caso 1: Famiglia di operaio/a solo/a con un solo reddito vicino ai 1.000 euro

Famiglia di operaio/a solo/a con un reddito intorno ai 1000 euro						
Valori a prezzi 2007	2000	2007	Var. %	2000	2007	Var. %
	in proprietà			in affitto		
Redditi	1.044	982	-5,9%	1.095	1.048	-4,3%
Consumi	745	921	23,7%	1.303	1.105	-15,2%
Prop. al consumo	71	94		119	106	

Redditi e consumi

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al -5,9 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è aumentata del 23,7 % . Questa anomalia si spiega col fatto che questa tipologia di famiglia ha un livello di vita molto basso. Essa, quindi, ha modificato la sua propensione al consumo: se, nel 2000, destinava il 71 % del suo reddito a consumo, questa percentuale è diventata nel 2007 del 94%.
- *La famiglia che vive in affitto* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al -4,3 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è aumentata del 15,2 % . La forte flessione di consumi si spiega col fatto che già nel 2000 questa famiglie viveva consumando più di quanto guadagnava a causa del basso reddito e delle spese per affitto evidentemente ricorrendo a prestiti o ad aiuti. Essa, quindi, ha dovuto contenere i consumi

Struttura dei consumi.

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà ha modificato i consumi come segue:* è aumentata la quota di spesa per alimentari (+4,7 punti percentuali), abitazione (+2,1 punti percentuali), trasporti (+1,7 punti percentuali); è diminuita, di conseguenza, la quota di spesa per tabacchi, sanità, tempo libero.
- *La famiglia che vive in affitto ha modificato i consumi come segue:* è aumentata la quota di spesa per abitazione e combustibili; sono diminuite le spese per tabacchi, abbigliamento, trasporti.

Modifiche nella struttura dei consumi						
	Abitazione in proprietà			Abitazione in affitto		
	2000	2007	diff.	2000	2007	diff.
Alimentari	29,6%	34,3%	4,7%	22,1%	22,6%	0,5%
Tabacchi	4,6%	1,3%	-3,3%	3,0%	2,1%	-0,9%
Abbigliamento	5,2%	7,1%	1,9%	7,1%	4,3%	-2,7%
Abitazione	1,6%	3,6%	2,1%	27,8%	28,9%	1,1%
Combustibili	9,2%	7,6%	-1,7%	4,4%	7,1%	2,7%
Mobili	3,4%	5,3%	1,9%	3,0%	4,2%	1,2%
Sanità	1,9%	1,2%	-0,7%	1,7%	1,2%	-0,5%
Trasporti	16,1%	17,7%	1,7%	14,4%	13,3%	-1,1%
Comunicazioni	3,2%	3,5%	0,3%	1,6%	2,8%	1,2%
Istruzione	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Tempo libero	10,3%	5,1%	-5,2%	2,4%	4,5%	2,1%
Altri beni e servizi	15,0%	13,3%	-1,7%	12,6%	9,0%	-3,5%
Totale	100,0%	100,0%	0,0%	100,0%	100,0%	0,0%

Caso 2: Famiglia di operaio/a con due componenti ed un solo reddito vicino ai 1.500 euro

Famiglia di operaio/a con due componenti e un solo reddito vicino ai 1500 euro						
Valori a prezzi 2007	2000	2007	Var.%	2000	2007	Var.%
	in proprietà			in affitto		
Redditi	1.513	1.539	1,7%	1.455	1.489	2,3%
Consumi	1.069	1.363	27,5%	1.819	1.458	-19,9%
Prop. al consumo	71	89	0	125	98	

Redditi e consumi

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al +1,7 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è aumentata del 27,5 % . Questa maggiore crescita dei consumi si spiega col fatto che questa tipologia di famiglia, probabilmente per il sostentamento di due componenti, ha dovuto aumentare la spesa per consumi. Essa, quindi, ha modificato la sua propensione al consumo: se, nel 2000, destinava il 71 % del suo reddito a consumo, questa percentuale è diventata nel 2007 pari all'89%.
- *La famiglia che vive in affitto* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al +2,3% . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è diminuita del -19,9% . La forte flessione di consumi si spiega col fatto che già nel 2000 questa famiglia viveva consumando molto di più di quanto guadagnava (oppure ha avuto spese straordinarie) Essa, quindi, ha dovuto contenere i consumi.

Struttura dei consumi.

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà ha modificato i consumi come segue:* è aumentata la quota di spesa per abbigliamento, abitazione, trasporti e comunicazioni; è diminuita, di conseguenza, la quota di spesa per alimentari e sanità.
- *La famiglia che vive in affitto ha modificato i consumi come segue:* sono aumentate le spese per alimentari, abitazione, trasporti; sono diminuite le spese per mobili.

Modifiche nella struttura dei consumi						
	Abitazione in proprietà			Abitazione in affitto		
	2000	2007	diff.	2000	2007	diff.
Alimentari	32,9%	30,5%	-2,3%	20,1%	23,7%	3,6%
Tabacchi	1,5%	2,1%	0,6%	2,4%	2,7%	0,4%
Abbigliamento	7,3%	9,4%	2,1%	5,9%	4,2%	-1,8%
Abitazione	2,1%	6,0%	4,0%	26,3%	28,1%	1,8%
Combustibili	9,8%	8,7%	-1,1%	6,6%	5,1%	-1,5%
Mobili	3,5%	3,5%	0,0%	7,3%	2,4%	-4,9%
Sanità	5,8%	2,4%	-3,4%	2,2%	2,5%	0,4%
Trasporti	17,0%	18,7%	1,8%	13,2%	16,0%	2,8%
Comunicazioni	3,0%	4,4%	1,5%	2,3%	2,8%	0,5%
Istruzione	0,5%	0,7%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%
Tempo libero	5,5%	2,8%	-2,7%	3,6%	3,5%	-0,1%
Altri beni e servizi	11,2%	10,7%	-0,5%	10,1%	9,0%	-1,2%
Totale	100,0%	100,0%	0,0%	100,0%	100,0%	0,0%

Caso 3: Famiglia di impiegato/a solo/a con un solo reddito intorno ai 1.500 euro

Famiglia di impiegato/a solo/a con un reddito intorno ai 1500 euro						
Valori a prezzi 2007	2000	2007	Var.%	2000	2007	Var.%
	in proprietà			in affitto		
Redditi	1.607	1.590	-1,1%	1.586	1.600	0,9%
Consumi	1.268	1.273	0,4%	1.531	1.624	6,1%
Prop. al consumo	79	80		97	102	

Redditi e consumi

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al -1,1 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è aumentata del +0,4 % . Questa famiglia, quindi, ha avuto una sostanziale invarianza sia del reddito che dei consumi.
- *La famiglia che vive in affitto* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al +0,9 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è aumentata del +6,1% . A fronte di un reddito fermo questa famiglia ha dovuto incrementare i consumi annullando la sua propensione al risparmio e superando con i consumi il reddito. La spiegazione di questo fenomeno sta nell'analisi della struttura dei consumi.

Struttura dei consumi.

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà ha modificato i consumi come segue:* è aumentata la quota di spesa per alimentari, trasporti e combustibili; è diminuita, di conseguenza, la quota di spesa per abbigliamento e tempo libero..
- *La famiglia che vive in affitto ha modificato i consumi come segue:* è aumentata la quota di spesa per abitazione e combustibili; sono diminuite le spese per abbigliamento.

Modifiche nella struttura dei consumi						
	Abitazione in proprietà			Abitazione in affitto		
	2000	2007	diff.	2000	2007	diff.
Alimentari	19,7%	24,7%	5,0%	18,8%	18,1%	-0,7%
Tabacchi	1,5%	1,7%	0,2%	1,5%	1,0%	-0,5%
Abbigliamento	10,4%	9,5%	-1,0%	8,3%	3,7%	-4,5%
Abitazione	3,2%	3,2%	0,0%	24,4%	26,4%	2,0%
Combustibili	5,7%	7,9%	2,2%	3,7%	6,4%	2,6%
Mobili	6,4%	5,4%	-0,9%	3,5%	3,5%	0,0%
Sanità	1,3%	1,3%	0,1%	0,9%	1,6%	0,7%
Trasporti	14,4%	17,4%	3,0%	15,9%	17,2%	1,2%
Comunicazioni	2,5%	3,0%	0,5%	3,1%	3,2%	0,1%
Istruzione	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Tempo libero	10,9%	8,1%	-2,8%	7,7%	6,9%	-0,8%
Altri beni e servizi	24,0%	17,8%	-6,2%	12,2%	12,0%	-0,2%
Totale	100,0%	100,0%	0,0%	100,0%	100,0%	0,0%

Caso 4: Famiglia di pensionato/a solo/a con un solo reddito intorno ai 500 euro

Famiglia di pensionato/a solo/a con una pensione intorno ai 500 euro						
Valori a prezzi 2007	2000	2007	Var. %	2000	2007	Var. %
	in proprietà			in affitto		
Redditi	491	507	3,3%	464	513	10,7%
Consumi	438	545	24,4%	578	644	11,4%
Prop. al consumo	89	107		125	126	

Redditi e consumi

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al +3,3 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è aumentata del +24,4 % . A questo basso livello di reddito evidentemente questa famiglia non ha potuto comprimere i propri consumi e da una propensione al risparmio pari ad 89 è passata ad una pari a 107, cioè ha spesa più di quanto guadagna ricorrendo evidentemente o all'utilizzo di risparmi o ad aiuti.
- *La famiglia che vive in affitto* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al +11,4 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è aumentata del +6,1% . Questa tipologia di famiglia, quindi , ha mantenuto costante la sua propensione negativa al consumo che supera del 25% il suo reddito.

Struttura dei consumi.

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà non ha modificato in maniera sostanziale i suoi modesti consumi.*
- *La famiglia che vive in affitto ha modificato i consumi come segue:* è aumentata la quota di spesa per trasporti e comunicazioni; è diminuita, di conseguenza la quota destinata ad abitazione e sanità.

Modifiche nella struttura dei consumi						
	Abitazione in proprietà			Abitazione in affitto		
	2000	2007	diff.	2000	2007	diff.
Alimentari	41,9%	42,9%	1,1%	32,1%	32,8%	0,7%
Tabacchi	0,9%	0,4%	-0,5%	1,0%	1,0%	0,0%
Abbigliamento	5,2%	4,5%	-0,7%	2,9%	2,8%	0,0%
Abitazione	4,4%	4,9%	0,5%	32,5%	30,0%	-2,5%
Combustibili	14,3%	14,8%	0,5%	8,4%	9,6%	1,2%
Mobili	6,9%	5,4%	-1,5%	2,9%	2,7%	-0,3%
Sanità	7,7%	8,3%	0,6%	10,4%	6,2%	-4,2%
Trasporti	3,8%	4,6%	0,9%	1,9%	4,5%	2,7%
Comunicazioni	3,2%	4,7%	1,4%	2,4%	3,1%	0,7%
Istruzione	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Tempo libero	4,8%	3,8%	-1,0%	2,1%	2,7%	0,6%
Altri beni e servizi	6,9%	5,7%	-1,3%	3,5%	4,7%	1,2%
Totale	100,0%	100,0%	0,0%	100,0%	100,0%	0,0%

Caso 5: Famiglia di pensionato/a con due componenti ed un solo reddito intorno ai 1000 euro

Famiglia di pensionato/a con due componenti e un solo reddito con una pensione vicina ai 1000 euro						
Valori a prezzi 2007	2000	2007	Var. %	2000	2007	Var. %
	in proprietà			in affitto		
Redditi	946	959	1,4%	938	941	0,3%
Consumi	818	801	-2,1%	1.060	996	-6,1%
Prop. al consumo	87	84		113	106	

Redditi e consumi

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al +1,4 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è diminuita del -2,1 % . Questa famiglia, e può essere questo un caso particolare, ha speso per consumi un po' meno del 2000.
- *La famiglia che vive in affitto* ha avuto, nel 2007 rispetto al 2000, una variazione del reddito pari al +0,3 % . La sua spesa per consumi, nello stesso arco di tempo, è diminuita del -6,1% . A fronte di un reddito fermo questa famiglia ha ridotto i suoi consumi

Struttura dei consumi.

- *La famiglia che vive in abitazione di proprietà ha mantenuto sostanzialmente la struttura dei consumi del 2000.*
- *La famiglia che vive in affitto ha modificato i consumi come segue:* è aumentata la quota di spesa per abitazione e combustibili; sono diminuite le spese per abbigliamento, mobili, sanità.

Modifiche nella struttura dei consumi						
	Abitazione in proprietà			Abitazione in affitto		
	2000	2007	diff.	2000	2007	diff.
Alimentari	39,9%	38,9%	-0,9%	33,4%	33,2%	-0,2%
Tabacchi	1,7%	0,7%	-1,0%	0,5%	2,0%	1,5%
Abbigliamento	3,8%	5,4%	1,6%	6,9%	2,0%	-4,8%
Abitazione	4,0%	4,0%	0,0%	25,4%	27,5%	2,1%
Combustibili	12,3%	12,8%	0,4%	7,7%	8,5%	0,8%
Mobili	5,1%	5,4%	0,3%	4,6%	3,4%	-1,2%
Sanità	6,6%	6,4%	-0,2%	5,1%	4,1%	-1,0%
Trasporti	13,1%	13,0%	-0,1%	7,5%	8,9%	1,5%
Comunicazioni	2,9%	3,6%	0,7%	2,4%	3,0%	0,6%
Istruzione	0,0%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%
Tempo libero	4,0%	4,0%	0,1%	2,2%	2,2%	0,0%
Altri beni e servizi	6,7%	5,7%	-1,0%	4,2%	5,1%	0,8%
Totale	100,0%	100,0%	0,0%	100,0%	100,0%	0,0%

Allegato

NOTA METODOLOGICA RICERCA SU REDDITI E CONSUMI

In Italia esiste una sola indagine che rileva contemporaneamente redditi e consumi per le diverse tipologie di famiglie.

L'indagine è quella eseguita ogni due anni dalla Banca d'Italia che, accanto al pregio prima ricordato, presenta, però due limiti riconosciuti: il livello di reddito rilevato è sottostimato per la reticenza a dichiarare il vero da parte degli intervistati e soprattutto di quelli con redditi più elevati; il livello dei consumi è anche esso sottostimato perché non essendo la rilevazione dei consumi lo scopo primario dell'indagine non si fanno a proposito molte domande e non si riescono a rilevare, così, integralmente le spese sostenute dalle famiglie.

Malgrado questi limiti tutti gli studiosi ritengono sufficientemente attendibile il rapporto consumi su redditi che esprime la "propensione al consumo" e cioè la quota del reddito percepito che viene spesa (la differenza naturalmente esprime la quota risparmiata e, quindi la "propensione al risparmio").

Anche le analisi da noi condotte in questi anni per tipologie di famiglie utilizzando queste due informazioni mostrano che ai livelli di reddito più bassi spesso i consumi superano i redditi e che man mano che si procede verso livelli di reddito più elevati la propensione al consumo delle diverse categorie sociali diminuisce confermando, così, che si può assumere la propensione al consumo dell'indagine come una buona proxy della realtà.

Il confronto tra i dati delle due fonti mostra queste evidenze: il consumo medio per famiglia (comprensivo dei fitti imputati) rilevato dall'ISTAT è del 29% superiore a quello rilevato dalla Banca d'Italia; il reddito medio per famiglia rilevato dall'ISTAT (sempre comprensivo dei fitti imputati) supera quello della Banca d'Italia del 12%.

La conseguenza di queste due diverse differenze è che la propensione al consumo Istat risulta sensibilmente più elevata di quella della Banca d'Italia.

Confronto Istat-Banca d'Italia 2004			
	Consumi	Reddito	Propensione
ISTAT	28572	33133	86%
Banca d'Italia	22138	29483	75%
diff. %	29%	12%	

Districarsi tra queste diverse informazioni non è facile.

In questa fase del nostro lavoro, dopo aver effettuato svariati tentativi di intrecciare i dati della Banca d'Italia con quelli prodotti dall'ISTAT, abbiamo optato, per l'utilizzo dei primi soprattutto perché se si fosse deciso di adottare redditi e consumi delle due rilevazioni ISTAT si sarebbe pervenuti ad una propensione al consumo notevolmente più elevata non solo rispetto a quella implicita nei dati della Banca d'Italia, ma anche a quella che si può dedurre dai dati di Contabilità Nazionale.

Pertanto, riservandoci ulteriori approfondimenti quando saranno resi disponibili i dati dei redditi più recenti, si è scelto di procedere come segue:

- utilizzare le due informazioni sui redditi e sui consumi di fonte Banca d'Italia perché prevedibilmente più omogenee tra di loro per selezionare e monitorare un certo numero di tipologie di famiglie della quali parleremo successivamente;

- utilizzare i dati dei Bilanci di famiglia ISTAT per analizzare i modelli di consumo e la loro evoluzione nel tempo delle diverse famiglie messe sotto osservazione.

L'incrocio delle due fonti è stato realizzato disaggregando i consumi delle famiglie dell'indagine Banca d'Italia con la composizione percentuale dei consumi, sempre per le stesse tipologie di famiglie e per gli stessi livelli di consumo, risultante dall'indagine ISTAT.

Questa procedura ha comportato il caricamento dei microdati dell'indagine campionaria della Banca d'Italia per gli anni 2000 e 2006 composti per ciascun anno di 8000 record ed il caricamento dei file standard dell'indagine sui bilanci delle famiglie dell'ISTAT composti per ciascun anno da 24.000 record e da circa 400 voci di spesa.

Alla luce di quanto detto i livelli assoluti di reddito e di consumo che riportiamo nelle tavole e che coincidono con quelli della Banca d'Italia, sono da ritenere entrambi sottostimati, ma ciò non inficia l'obiettivo centrale della ricerca che riguarda la loro evoluzione dal 2000 al 2006 per le diverse tipologie di famiglie poiché tutti ritengono che la sottovalutazione sia costante nel breve periodo che viene esaminato.

La principale scelta effettuata per la ricerca riguardano:

- le tipologie di famiglie
- la condizione di possesso dell'abitazione in cui esse vivono

Tipologie di famiglie

Le tipologie di famiglie scelte per l'analisi sono le seguenti.

Numero percettori di reddito	Numero di componenti	classe di reddito euro anno
Famiglie operaie		
1	1	da 7.500 a 15.000
1	2	da 15.000 a 25.000
1	3	da 15.000 a 25.001
2	3	da 25.000 a 40.000
Famiglie di impiegati		
1	1	da 15.000 a 25.001
1	2	da 15.000 a 25.001
1	3	da 25.000 a 40.000
2	3	da 25.000 a 40.000
Famiglie di pensionati		
1	1	Fino a 7.500 euro
1	2	da 7.500 a 15.000
2	2	da 15.000 a 25.001

La scelta di queste tipologie di famiglie non ha pretese di rappresentatività generale, ma è mirata ad analizzare l'evoluzione di alcune tipologie di famiglie "significative" non in quanto di maggiore numerosità, ma in quanto espressione di situazioni rappresentative e critiche verso le quali va rivolta particolare attenzione.

Titolo di possesso dell'abitazione

Si è scelto di distinguere per tutte le tipologie di famiglie selezionate la situazione delle famiglie che vivono in abitazione di proprietà e quella delle famiglie che stanno in affitto.

Per ciascuna tipologia di famiglia, sia in affitto che in proprietà, sono state scelte le stesse classi di reddito. Tale scelta serve ad evidenziare come, a parità di reddito, divergono i modelli di consumo di chi sta in proprietà e di chi è affittuario e come si sono modificati nel tempo i due modelli di consumo.

Naturalmente le situazioni di famiglie in affitto si possono paragonare anche a quelle delle famiglie che hanno la casa in proprietà, ma che hanno mutui da pagare con livelli equivalenti al canone di affitto.

Proprio per rimarcare le differenze tra le due situazioni si è scelto di depurare i dati originari sia di reddito che di consumo dai fitti figurativi che nelle statistiche della Banca d'Italia e dell'Istat sono normalmente inseriti nei livelli di reddito e di consumo.

Le modificazioni dei modelli di consumo di cui si parla scaturiscono dai livelli di reddito e dalla dinamica dei prezzi.

Le tavole che descrivono le singole situazioni mostrano, infatti, la diversa composizione percentuale dei consumi in termini nominali, sia le variazioni percentuali nel tempo dei consumi reali.

Quella che cercheremo di sviluppare, l'analisi delle tendenze dei consumi delle diverse tipologie di famiglie, corrisponde ad una esigenza di "lettura longitudinale", ma non nel senso che rappresenta per una stessa famiglia la dinamica dei suoi comportamenti nel tempo, ma nel senso che mira a cogliere i diversi modelli di consumo di un gruppo di famiglie con le stesse caratteristiche in due tempi diversi costituiti dal 2000 e dal 2006.

La dinamiche che così si colgono, quindi, forniscono ad esempio per le famiglie giovani, i modelli di consumo delle famiglie del 2000 e quelli delle famiglie del 2006 con le stesse caratteristiche professionali, familiari e reddituali.